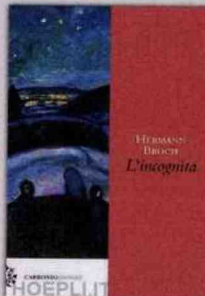


70 | PAROLE DI CARTA



a cura di Luca Alberini

La confusa zona d'ombra che genera la razionalità



Hermann Broch

L'INCOGNITA

Carbonio (2022)

pp. 182, € 14,50

Torna finalmente disponibile, in una nuova curatissima traduzione a cura del germanista Luca Crescenzi e dopo troppi anni di assenza dai cataloghi italiani, un piccolo gioiello ormai dimenticato della narrativa mitteleuropea, *L'incognita* di Hermann Broch. Un romanzo breve ma la cui semplicità è solo apparente, a causa della straordinaria densità di contenuti che l'autore con la sua prosa avvolgente riesce a concentrarvi, rinunciando per una volta agli inserti filosofici che caratterizzano le altre sue opere e affidando direttamente ai dialoghi e alle descrizioni il compito di sviluppare la riflessione sottostante a una trama decisamente lineare. Attraverso il protagonista, il matematico Richard Hieck, e i suoi tentativi di dominare razionalmente la realtà affidandosi alla scienza, viviamo in prima persona il crollo delle certezze del Positivismo nella Vienna *fin de siècle*.

Richard e i fratelli cercano di liberarsi dell'oppressiva e ingombrante figura "notturna" del padre seguendo le strade che le loro diverse anime mostrano come più congeniali. Se in Rudolf, il maggiore, quest'ansia di libertà "si era manifestata nella forma di una frenesia incontrollabile", e lo stesso si poteva dire di Emilie, entrambi lontani, come in fuga da sé stessi e dal proprio contesto familiare, "la seconda sorella invece, che si chiamava Susanne [...] da anni si preparava a entrare in convento senza lasciarsi distogliere in nessun modo da questo proposito. Era invece impossibile capire che piega avrebbe preso Otto, che era rimasto il figlio più giovane da quando un fratello era morto: [...] per mancanza di denaro, era stato costretto a rinunciare all'agognata professione di pittore per accettare un posto di apprendista presso un'officina grafica". Richard di-

versamente persegue con la massima dedizione il suo progetto di leggere attraverso la matematica – la teoria degli insiemi *in primis*, suo campo di elezione – la complessità del reale. Per lui la matematica non è, come per il suo collega Kapperbrunn, "una sorta di impresa disperata dello spirito umano" ma una necessità, l'aggregare e il classificare i dati in categorie per respingere il caos dell'irrazionalità che sente comunque e sempre incombente "perché il mondo matematico in cui si muoveva lui – con le sue figure algebriche, le sue relazioni d'insiemi, i suoi infinitesimali e infiniti nel piccolo e nel grande – tutto il complesso di quel mondo trovava soltanto un rozzo riscontro nella realtà concreta, e perfino le sottili creazioni della fisica, generate da esperimenti concepiti con arte, persino la prevedibilità degli accadimenti fisici, altro non era che la copia in scala ridotta e inadeguata di quella ideale molteplicità che è la matematica, la quale si inserisce nella solida realtà del mondo visibile come un qualcosa di affatto concreto la cui esistenza non si può più ignorare, come un qualcosa che è preteso sul mondo intero ma che, nella realtà del mondo medesimo, riposa come un'entità a sé stante".

Ma la scienza può davvero abbracciare il mistero della vita e risolvere un'equazione tanto sfuggente? Saranno la forza dell'amore prima e il mistero ultimo della morte a dissolvere definitivamente le già fragili certezze di Richard, confermando anche in questa opera che Broch è "uno straordinario narratore del "razioido" cioè di quella confusa zona d'ombra che accompagna e genera la scelta razionale, l'unico narratore dell'interiorità degno di Joyce che la letteratura di lingua tedesca abbia prodotto".